



## Letta: «Buona notizia per il governo» E al Pd: «Serve maggiore solidarietà»

- Il premier soddisfatto per la scelta di Epifani
- «Massimo impegno, benché non è il governo per cui ho lottato»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

«Una buona notizia per il governo...». La soddisfazione è evidente. Letta si è speso per la candidatura di Guglielmo Epifani e l'elezione dell'ex segretario della Cgil rappresenta adesso un tassello positivo per il governo. Un Pd senza una guida avrebbe creato difficoltà a Palazzo Chigi. Sembrano superati, adesso, i giorni dell'incertezza, quelli che facevano temere soluzioni poco chiare, se non addirittura pasticciate. Epifani leader del Pd, quindi. E il premier mette in evidenza che «Guglielmo è segretario» e basta, senza aggettivi che possano ridurne la forza all'interno e all'esterno del Partito democratico. Né traghettatore, né pontiere, né altro. Così come sarebbe riduttivo per i compiti che Epifani dovrà assumere definire adesso vincoli temporali di mandato. Il Congresso si farà a ottobre e lì si sceglierà la prospettiva, ma fino a quel momento Epifani è «pienamente legittimato» a guidare il Pd. Anche per controbilanciare Berlusconi e il Pdl con i quali per «l'eccezionalità della situazione» oggi è indispensabile collaborare.

«Questo non è il governo per cui ho lottato», torna a chiarire Letta, alludendo alle vicende che hanno imposto «l'esecutivo di servizio» e fatto archiviare quello di «cambiamento». L'autorità quindi. «Chi presiede l'attuale governo non è nemmeno il mio presidente del Consiglio ideale...», sorride il premier.

Una buona notizia la segreteria Epifani, quindi. Anche in occasione dell'ultima campagna elettorale l'allora vice segretario del Pd incrociò più volte l'ex leader della Cgil impegnato nel collegio Campania 1, mentre Letta correva in Campania 2. Il presidente del Consiglio si rivolge essenzialmente ai democratici con il discorso. Li esorta a recuperare l'identità forte che li contraddistingue e che può consentire al

Pd di dialogare «senza paure» con gli alleati-avversari. È questa la ricetta che il premier prescrive ad un partito ancora scosso dalle delusioni di questi mesi e dall'inimmaginabile intesa di governo con il Pdl. «Dobbiamo essere orgogliosi della forza di identità che siamo in grado di calare nel progetto per l'Italia degli anni prossimi», afferma. E il presidente del Consiglio non si lascia scappare l'occasione per esaltare «l'impatto culturale» positivo della nomina di Cecile Kyenge al ministro dell'Integrazione. «Nelle nostre scuole il colore della pelle non è più monocolori, i nostri figli vivono una realtà che noi non vivevamo -ricorda- Invece c'è chi ha detto parole fuori luogo e ha insultato Cecile».

E nel giorno in cui Berlusconi promuove a Brescia l'adunata anti pm, Letta si tiene lontano dalla polemica diretta, ma prende le distanze dal Cavaliere. Ribadendo che «è un valore per noi il rispetto dell'autonomia della magistratura sempre e comunque, qualunque cosa accada». Quello della giustizia è «un tema degli italiani, non di una parte», aggiunge il presidente del Consiglio. Le riforme, quindi: legge elettorale, riduzione del numero dei parlamentari, Senato delle regioni, ecc. «Temi imprescindibili», ribadisce Letta. Ma è intorno all'impegno a favore degli ultimi, dei giovani e dei meno abbienti che il premier si scemette. «Se mi domandassero per cosa ti piacerebbe che questo governo fosse ricordato, io risponderei: vorrei che riuscisse a dare lavoro ai giovani». E anche l'Europa deve dare risposte immediate e percepibili al disagio che vivono i cittadini del continente, mentre il Consiglio europeo di giugno dovrà rappresentare una «svolta» anche per la disoccupazione che colpisce le nuove generazioni.

Il Pd, ancora. Un partito che deve recuperare solidarietà al proprio interno e nel rapporto con la società. I democratici dovrebbero adottare lo slogan del Liverpool, propone Letta. «Guglielmo, mi permetto di suggerir-

...  
**Oggi i ministri «in ritiro» a Sarteano con il presidente del Consiglio**



ti uno slogan che a me piace moltissimo - spiega a Epifani - Visto che Renzi ha citato il Manchester United, io cito i tifosi del Liverpool: You'll never walk alone, non camminerai mai da solo. Rispetto a questo tema del dramma sociale credo che il nostro partito debba farne il suo impegno maggiore».

L'altra «ossessione» di Letta per una nuova identità del Pd? La riforma della politica. E annunciando le dimissioni da tutte le cariche - per occuparsi del governo con «trasparenza» e «a tempo pieno» - il premier promette un impegno che verrà avviato già oggi, dal «ritiro del governo a Sarteano» e rilancia - tra l'altro - l'abolizione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, senza provocare troppi entusiasmi nella platea della Fiera di Roma. «Mi dedicherò con impegno totale alla missione che il Parlamento mi ha assegnato», promette il premier. E avverte: «Non governerò a tutti i costi ma con tutte le energie che il Signore mi ha dato». «Parafasando una bella canzone che mi piace tanto - conclude, alludendo a un pezzo dei Nomadi e rivolgendosi a Epifani e Bersani - prendiamo le nostre matite colorate e disegniamo un'altra pagina del servizio dei democratici alla storia di questo grande e straordinario Paese».

## Il punto di ripartenza

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Sui temi concreti, sulla priorità del lavoro, sulle emergenze sociali, sulla scuola e la cultura, il Pd può e deve dire la sua. Deve incalzare l'esecutivo, dargli energia, trascinare le soluzioni. Sarà la cartina al tornasole del suo radicamento negli interessi e nei conflitti: condizione di esistenza in vita e di un legame con gli ideali e le passioni che animano il suo popolo. Non serve a nulla la retorica della «pacificazione», tanto meno nel giorno in cui Berlusconi convoca la piazza contro un potere dello Stato, la magistratura, consapevole di contribuire in questo modo alla delegittimazione dell'intero sistema. Il governo di Grande coalizione è invece un terreno nuovo di competizione politica tra destra e sinistra, che deve produrre i progetti alternativi di domani ma anche riparare gli strappi istituzionali della seconda Repubblica. Senza una nuova legge elettorale non si può tornare al voto. E sarebbe una follia per l'Italia fare le elezioni senza aver rafforzato (con correttivi costituzionali) quel sistema parlamentare, che la saggezza dei padri costituenti ci ha consegnato. È in questo passaggio stretto che la sinistra deve ripensare se stessa, radicare un partito nuovo, presentare all'Italia e all'Europa un progetto che porti lavoro e crescita sostenibile. Per meno di questo, la sinistra rischia di non essere utile al Paese e di perdere se stessa. Invece l'Italia ha bisogno di una sinistra nazionale ed europea: perché è oggi la sola che può svolgere quel ruolo di cerniera in una società lacerata e sfiduciata. Ma di fronte a noi c'è, appunto, il Berlusconi centauro. Per metà responsabile, per metà eversore. Un giorno veste i panni da statista, l'altro giorno esprime violenza istituzionale. La manifestazione di ieri a Brescia è stata inquietante per molti aspetti. Un vicepremier (e ministro dell'Interno) che marcia contro il potere giudiziario è una scena incompatibile con la civiltà politica di un Paese occidentale. Non meno di quella di un ex premier che incita il suo popolo contro una sentenza e contro il giudice naturale. A queste aberrazioni si è sommata anche l'aggressione violenta in strada contro alcuni manifestanti: la violenza è sempre ingiustificabile e, purtroppo, di questi tempi si sta pericolosamente alzando la soglia della tolleranza. Le parole rischiano di trasformarsi in pietre. E Berlusconi per un verso, Grillo per un altro, rischiano di trasformarsi in stregoni.

Tutto ciò rende più arduo il compito del Pd. La tenaglia Berlusconi-Grillo ha già funzionato in questo breve scorcio di legislatura ai danni della sinistra. Il punto è che il Pd non può ridursi solo a uno spazio di interposizione, ad una mera difesa dell'esistente. Il Pd è un partito oggi debole. Sradicato in molte parti del Paese. E percorso da una forte domanda di cambiamento, senza corrispondere alla quale tutta l'impresa rischia di finire nel nulla. Non basterà certo alla sinistra italiana immaginarsi come un nuovo centro. Non basterà la politologia a surrogare la società. L'impresa del Pd passa da un partito nuovo, battagliero, capace di rischiare le sue riforme: altrimenti la tenaglia lo stritolerà. E la pluralità interna lo disarticolerà.

Epifani ha detto che il Pd deve saper distinguere il coraggio necessario dall'incoscienza politica. Il governo è oggi guidato da un uomo del Pd e composto da diversi uomini di sinistra: non è il governo che volevamo, ma sarebbe un suicidio non rispondere attraverso il governo ai bisogni vitali dell'Italia che soffre e regalare a Berlusconi le buone cose che Letta, auspicabilmente, farà. L'impegno serio, senza riserve, è la prova di umiltà per il Pd che vuole ricostruire se stesso nel vivo dei conflitti sociali (e non in un luogo separato dalla società). Ma un governo non si fa ad ogni costo, e non sarà Berlusconi a stabilire il limite. Non abbiamo paura Letta e il Pd a dire i sì e i no. A cominciare dal no senza tentennamenti alla vergognosa manifestazione di ieri a Brescia, e alla presenza in essa di ministri del Pdl. Questa è una battaglia politica decisiva, altro che inciucio. Anche Vendola ha manifestato a Roma, dicendo giustamente che «la sinistra non può morire di berlusconismo». Purtroppo si resta vittime di Berlusconi anche quando l'opposizione al Cavaliere sopravanza e oscura le priorità sociali e l'azione di governo per risolvere i problemi veri degli italiani. Il vero cambiamento parte da qui e non dall'ordine giudiziario. Stefano Rodotà ha fatto bene ad avvisare la piazza di Vendola: pensare di costruire una sinistra vincente nella divisione è un errore, o forse addirittura una maledizione. A sinistra c'è sempre qualcuno che pensa di sottrarsi alle responsabilità e di trarre così vantaggi marginali nei passaggi più difficili. Noi non abbiamo cambiato idea sul valore regressivo, anzi distruttivo, della teoria delle «due sinistre».

...  
**«Guglielmo, ti consiglio di adottare lo slogan dei tifosi del Liverpool: non camminerai mai da solo»**